

Intervista a mons. Philip Wilson, Presidente dell'ACBC

1. Come si presenta la comunità cattolica in Australia oggi e quali sono i suoi punti di forza?

R. Uno dei grandi punti di forza della comunità cattolica in Australia è la sua composizione internazionale: la Chiesa australiana ha una forte componente di persone immigrate dall'Europa e dall'Asia negli ultimi 50 anni, inserite oggi a pieno titolo nella nostra vita ecclesiale che hanno contribuito ad arricchire con le loro esperienze di fede. Questo è quindi un fattore di forza, nel senso che c'è un grande impegno di fede tra i cattolici australiani.

2. Quali sono invece le debolezze e le principali sfide che dovete affrontare come Chiesa ?

R. Le sfide sono le stesse che si incontrano in altre parti del mondo [e sono riconducibili all'opinione diffusa secondo la quale] è possibile realizzarsi senza credere in Dio e la fede e la vita ecclesiale sono irrilevanti nella nostra vita. Il nostro grande compito come vescovi e leader della Chiesa è di aiutare a riscoprire continuamente la freschezza del Vangelo e della relazione con Gesù che dovrebbe essere al centro della nostra vita.

3. Lei ha accennato a questo grande *melting pot* di gente proveniente da tanti Paesi e culture. Ma una parte importante della vostra opera pastorale è rivolta anche agli aborigeni australiani...

R. Sì, gli aborigeni sono un gruppo molto importante e la Chiesa ha una grande attenzione nei suoi confronti. Si tratta di comunità che devono affrontare diversi problemi e difficoltà e tutte le nostre diocesi hanno avviato iniziative pastorali per aiutarle ed inserirle a pieno titolo nella vita della Chiesa. La Conferenza episcopale ha una speciale commissione che dialoga con gli aborigeni, si occupa della loro situazione e collabora con loro per aiutarli a vivere una vita dignitosa nella fede.

4. Eppure l'Esortazione post-sinodale Ecclesia in Oceania parla degli aborigeni come di "una minoranza nella propria terra" "espropriata della propria cultura". Può spiegarci quali sono i loro principali problemi e parlarci del contributo specifico che possono dare alla Chiesa?

R. I membri delle comunità indigene sono oggi pochi e questo è il risultato della storia del loro Paese e di tanti altri fattori. Anche se poco numerosi essi sono però molto importanti per la Chiesa. Il

nostro compito è di tutelarli e aiutarli ad inserirsi nella vita della Chiesa e nella società. I loro problemi derivano essenzialmente dalla mancanza di opportunità, di assistenza sanitaria, di istruzione e di assistenza sociale e la Chiesa è in prima linea non solo per dare una risposta a questi problemi, ma anche per ricordare a tutta la società australiana e ai nostri governi la grande responsabilità che abbiamo verso questa gente.

5. L'anno prossimo si svolgerà in Vaticano il Sinodo sulla nuova evangelizzazione. Lei ha accennato prima al fatto che l'Australia è una società molto secolarizzata: come pensate di promuovere questa nuova evangelizzazione e quale ruolo possono svolgere i laici in questo ambito?

R. Vorrei evidenziare due punti: il primo è che i vescovi hanno già cominciato a prepararsi per il Sinodo. Attualmente ci sono varie iniziative e riflessioni in cui i laici impegnati nella vita della Chiesa stanno riflettendo sulle sfide di questa nuova evangelizzazione. In questo modo i vescovi delegati al Sinodo potranno partecipare dopo un ampio confronto con i fedeli sull'argomento. Come ha detto Benedetto XVI parlando della situazione in altri Paesi, a me sembra che una delle grandi sfide per noi oggi sia di aiutare la gente a riscoprire la verità di quanto hanno già appreso: spesso nella nostra vita dobbiamo riapprendere la bellezza di quanto ci è stato insegnato sulla nostra fede e sul nostro rapporto con Gesù. In secondo luogo, i vescovi hanno indetto, a partire dalla prossima Pentecoste, uno speciale anno di preghiera e riflessione intitolato "Un Anno di Grazia" per aiutare tutto il popolo australiano a riflettere su questa meravigliosa cosa che è la Grazia di Cristo dataci dallo Spirito Santo e per cercare di capire come possiamo dare nuovo slancio a questa vita di grazia in modo incisivo. Nel corso di questo anno speciale promuoveremo quindi una serie di iniziative. Per noi è il primo passo di questo impegno per la nuova evangelizzazione.

6. Abbiamo visto qualche segno di questa grazia nella Gmg di Sydney nel 2008: cosa ha lasciato questo evento alla Chiesa australiana e che spazio viene dato oggi alla pastorale giovanile?

R. La Gmg ha prodotto risultati importanti per la vita della Chiesa in Australia. Per noi è stato un momento straordinario che ci ha permesso non solo di focalizzare l'attenzione sul rinnovamento della nostra pastorale giovanile, ma anche di guardare ai valori importanti della nostra fede che si riflettono nella vita di ciascuno di noi. È stato un momento di grazia che ha dato molti frutti duraturi, segnatamente tra quei giovani che hanno partecipato a questo evento

e ai programmi preparatori organizzati in tutto il Paese. Come raccontano i nostri vescovi, molti di quei giovani sono oggi attivamente impegnati nella vita della Chiesa. Alcuni hanno intrapreso il sacerdozio o la vita religiosa e molti lavorano nelle loro diocesi nell'apostolato giovanile. Inoltre i vescovi hanno istituito una nuova struttura nazionale per la pastorale giovanile che ha avuto molto successo (...) e che coinvolge molti giovani entusiasti. Lo conferma anche la grande partecipazione dei giovani australiani alla Gmg di Madrid che è stata preparata proprio dall'esperienza della Gmg di Sydney. Le Gmg hanno aiutato molte persone a consolidare il loro rapporto con Dio e con la Chiesa.

7. Come Paese di immigrazione l'Australia è una società multireligiosa. Cosa ci può dire sull'impegno della Chiesa locale nel il dialogo interreligioso e sui rapporti ecumenici?

R. I vescovi australiani, individualmente e come Conferenza episcopale, sono molto impegnati nel dialogo ecumenico e nella promozione dei rapporti interreligiosi. Consideriamo i rapporti ecumenici molto importanti e cerchiamo di dialogare e collaborare con gli altri cristiani nel Paese. Negli ultimi dieci anni, con l'aumento di immigrati non cristiani, è inoltre cresciuta anche la nostra attenzione per le questioni interreligiose. Sentiamo il dovere di stabilire un dialogo con queste persone di altre fedi e facciamo il possibile per promuovere l'armonia religiosa e la comprensione reciproca nella nostra società. Dobbiamo fare capire che siamo tutti credenti uniti dalla nostra fede in Dio e che Dio ci ha affidato il compito di seguire i suoi valori nel mondo e di essere costruttori di pace e giustizia.

8. Concretamente, quali sono i campi cui in collaborate per affrontare le sfide del Paese? C'è, ad esempio il tema dell'ecologia...

R. Gli esempi sono diversi. In questi ultimi dieci anni, l'Eparca di Australia John Issam Darwish, che è stato appena trasferito in Libano come arcivescovo, ha svolto un ruolo molto importante nell'Episcopato nella promozione del dialogo con i musulmani e gli ebrei. Nei momenti di tensione, dovuti anche a motivi razziali, mons. Darwish e altri vescovi sono stati accanto ai leader di altre confessioni religiose, dando una testimonianza concreta di un'unità di intenti nell'interesse della società. Questo è stato molto positivo e utile in un periodo in cui si aveva spesso l'impressione che l'attenzione fosse focalizzata sulle divisioni piuttosto che sull'unità. Per quanto riguarda l'ecologia, i vescovi, attraverso la Commissione Giustizia e Pace, dipartimento che si occupa anche di temi ambientali, hanno

preparato diversi documenti e riflessioni che hanno condiviso con altre persone, sulla responsabilità che ci ha affidato il Signore di proteggere l'ambiente in cui viviamo e di affrontare le grandi sfide che ci attendono.

9. Per quanto riguarda, infine, l'apostolato sociale, la Chiesa australiana è particolarmente attiva sul tema dell'immigrazione e a volte ha anche criticato le dure politiche migratorie adottate dal governo. Cosa ci può dire in proposito ?

R. La Chiesa australiana fa sentire la sua voce in difesa di tutti. Siamo quindi impegnati ad affrontare le sfide poste dalla società sulle questioni morali della vita umana, dell'aborto e dell'eutanasia e cerchiamo di influenzare la nostra comunità perché i nostri valori si riflettano sul modo in cui vengono trattate le persone. Il nostro grande compito è di aiutare tutte le persone che si trovano in Australia, quindi anche gli immigrati e soprattutto i rifugiati. Come vescovi abbiamo detto a chiare lettere che tutti quelli che approdano sulla nostra terra devono essere trattati con rispetto e umanità e abbiamo levato la nostra voce contro gli ingiusti tentativi del Governo di rendere difficile la vita di questa gente. Ci sono poi singoli vescovi impegnati attivamente nell'assistenza ai rifugiati senza documenti (...)
(Audio dell'intervista in inglese sul Netia sotto English_Hitchen_Wilson)